

# PAESAGGI URBANI E RURALI IN TRASFORMAZIONE. CONTESTI E DINAMICHE DELL'INSEDIAMENTO LETTI ALLA LUCE DELLA FONTE ARCHEOLOGICA

Atti della Giornata di Studi dei Dottorandi  
in Archeologia (Pisa, 22 novembre 2019)

XXXIV ciclo di Dottorato in Scienze dell'Antichità e  
Archeologia Consorzio delle Università di Firenze,  
Pisa e Siena

A cura di  
**Fabio Fabiani e Gabriele Gattiglia**

Redazione di Salvatore Basile,  
Antonio Campus e Germana Sorrentino

Access Archaeology





ARCHAEOPRESS PUBLISHING LTD  
Summertown Pavilion  
18-24 Middle Way  
Summertown  
Oxford OX2 7LG  
[www.archaeopress.com](http://www.archaeopress.com)

ISBN 978-1-80327-096-8  
ISBN 978-1-80327-097-5 (e-Pdf)

© the individual authors and Archaeopress 2021

Cover: “Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, Italy”, by Yoal Desurmont on Unsplash

Hanno organizzato il convegno “Paesaggi urbani e rurali in trasformazione. Contesti e dinamiche dell’insediamento letti alla luce della fonte archeologica” i dottorandi iscritti al XXXIV ciclo di dottorato in Scienze dell’Antichità e Archeologia, consorzio delle Università di Firenze, Pisa e Siena: Salvatore Basile, Antonio Campus, Giancarlo Di Martino, Cristina Menghini, Eleonora Odelli, Giuditta Pesenti e Germana Sorrentino.

All rights reserved. No part of this book may be reproduced, stored in retrieval system, or transmitted, in any form or by any means, electronic, mechanical, photocopying or otherwise, without the prior written permission of the copyright owners.

This book is available direct from Archaeopress or from our website [www.archaeopress.com](http://www.archaeopress.com)

# INDICE

## **Premessa**

Paolo Liverani ..... pag. 5

## **Introduzione**

Fabio Fabiani, Gabriele Gattiglia ..... pag. 7

## **I SESSIONE: INSEDIAMENTO E AMBIENTE**

### **Nuovi spunti per una ricostruzione del contesto della città bassa di Populonia alla luce dei nuovi scavi**

Giorgio Baratti ..... pag. 13

### **Riflessioni sul territorio di Vetulonia in epoca etrusca attraverso l'analisi del rapporto tra l'uomo e l'ambiente**

Giuditta Pesenti ..... pag. 25

### **L'Auser e l'ager Lucensis: analisi spaziali per una ricostruzione delle dinamiche tra fiume e insediamento**

Salvatore Basile ..... pag. 35

### **Pisa, città di pianura. Dinamiche di formazione di un paesaggio tra età ellenistica, romana e tardo-antica**

Antonio Campus, Lorenza La Rosa ..... pag. 47

### **Gli scavi del settore nord-occidentale di Piazza del Duomo (Pisa). Nuovi dati per la ricostruzione del paesaggio urbano in epoca romana**

Germana Sorrentino ..... pag. 59

## **II SESSIONE: RISORSE NATURALI, PRODUZIONE E SCAMBIO**

### **Tra archeologia e storia: parole, approcci e metodi di studio del paesaggio e degli spazi rurali**

Anna Maria Stagno ..... pag. 69

### **Scambi commerciali a Puteoli in età augustea. Osservazioni preliminari sui contenitori da trasporto dall'US 9711 del Rione Terra**

Giancarlo Di Martino ..... pag. 85

### **L'altro volto della ricchezza: due aree di potere a confronto. Miranduolo (Chiusdino-SI) e Poggibonsi (SI) tra IX e X secolo**

Cristina Menghini ..... pag. 97

### **Centri produttivi e tecnologie di manifattura: il contributo delle tecniche archeometriche per lo studio di ceramiche archeologiche**

Eleonora Odelli ..... pag. 109



## Premessa

Paolo Liverani

Presentare gli atti di questa giornata di studi è una occasione particolarmente gradita per chi è convinto dell'importanza fondamentale del dottorato di ricerca. Non è mia intenzione però soffermarmi sul convegno in sé: a questo basta già l'ottima introduzione che segue. Colgo invece questa opportunità per proporre qualche riflessione più generale sul dottorato e sull'esperienza specifica di quello toscano in Scienze dell'Antichità e Archeologia. Il dottorato è infatti un percorso di formazione in cui giovani ricercatori hanno la possibilità di mettersi alla prova, di affacciarsi a una comunità di ricerca internazionale, sperimentando per la prima volta – spesso anche con prolungati soggiorni all'estero – realtà vitali per loro inedite, esperienze capaci di stimolare nuove idee, nuovi approcci, nuovi progetti. Chi sappia sfruttare a fondo queste possibilità riesce a porre le basi per un profilo autonomo e critico, allargando grandemente lo sguardo oltre i limiti della precedente esperienza universitaria, per quanto ricca essa possa essere stata.

In questo senso sarebbe auspicabile che la Comunità Europea avviasse iniziative di respiro per facilitare e promuovere maggiormente lo scambio internazionale dei dottorandi: chi ha esperienza in questo campo sa per esempio quanto sia lungo e complesso redigere per ogni cotutela internazionale l'accordo tra le due università. Esistono infatti le tradizioni e prassi amministrative di ciascun ateneo, certamente legittime, ma esse avrebbero bisogno del contrappeso di un quadro europeo di riferimento e di indirizzo meglio definito, che semplifichi e incentivi la circolazione di idee e ricercatori e promuova il riconoscimento reciproco del titolo oltre i confini nazionali. Sviluppare appieno queste potenzialità costituirebbe una marcia in più per una reale integrazione europea e per un vivaio di idee e di menti aperte, pronte ad affrontare l'evoluzione delle nostre società in maniera creativa e propositiva, nelle infinite concrete declinazioni.

Accanto agli interventi di scala macro, quelli a livello europeo appena ricordati, esiste anche una serie di iniziative che a livello nazionale e locale possono spingere nella stessa direzione. Innanzitutto le strategie che permettano di avere un collegio dottorale numeroso che possa offrire ai giovani ricercatori una didattica e una guida ampia e variegata, con competenze articolate e incroci disciplinari, con ricchezza di strumenti e biblioteche. A tal fine la formula del dottorato di consorzio tra università geograficamente vicine è certamente una soluzione da raccomandare e il caso presente, il dottorato toscano di Scienze dell'Antichità e Archeologia, è una evidente testimonianza dei buoni risultati che si ottengono raggiungendo la necessaria "massa critica". Ciò si deve alla lungimiranza della Regione Toscana, che sostiene il programma, e a quella dei rettori dei tre atenei che hanno raggiunto in breve un accordo di collaborazione di grande valore per una serie di dottorati in consorzio, che toccano numerose aree disciplinari. Anche in questo caso sarebbe auspicabile che a livello nazionale venisse facilitata e incentivata la creazione di consorzi: nel momento in cui scrivo è in discussione la quinta bozza di un Decreto Ministeriale che dovrebbe riformare il Dottorato di ricerca italiano, ma al momento non vi si trova alcuna misura in tal senso, benché essa sia fortemente caldeggiata dal Consiglio Universitario Nazionale: sarebbe grave se venisse mancata questa importante occasione.

Infine giungiamo al livello locale e dunque, dopo un lungo giro, arriviamo anche al nostro convegno. È particolarmente lodevole l'iniziativa dell'ateneo pisano di mettere a bando annualmente fondi che permettano ai dottorandi di proporre progetti da gestire in prima persona, anche se sostenuti da qualcuno dei docenti di riferimento. I dottorandi, infatti, devono sperimentare non solo laboratori, biblioteche e luoghi di ricerca, ma anche trovare occasioni di confronto, in cui mettersi alla prova, dimostrando le loro competenze organizzative e cercando di proporre le idee che scaturiscono dalle loro ricerche in dialogo con qualche ricercatore di provata esperienza. Si tratta di uno stimolo importante e nell'ambito del nostro dottorato contiamo diverse di queste esperienze negli ultimi anni: quelle di ambito archeologico sono bene esposte nella introduzione dei colleghi Fabio Fabiani e Gabriele Gattiglia, ma ricordo anche un filone parallelo di iniziative di carattere filologico che pure sono arrivate a maturazione e sono in corso di pubblicazione.

Tutti questi sono tasselli di un progetto di sostegno e stimolo alla ricerca, che possono certamente comporsi tra loro in maniera virtuosa per promuovere nuove generazioni di ricercatori e in genere di persone che

sapranno caricarsi della responsabilità di esplorare nuove soluzioni per un mondo complesso e talvolta contraddittorio. Il miglior servizio che si può rendere in questa direzione è dunque investire con generosità e fiducia nelle prossime generazioni.

Paolo Liverani

Coordinatore del dottorato di ricerca di  
Scienze dell'Antichità e Archeologia

# Introduzione

Fabio Fabiani e Gabriele Gattiglia

Il tema del paesaggio sta conoscendo negli ultimi anni un interesse quanto mai vivo, come dimostrano i numerosi convegni dedicati all'argomento. L'ideazione, l'organizzazione e la conduzione di questi importanti momenti di confronto e discussione da parte di allievi delle scuole di dottorato mostrano chiaramente che gli interessi dei ricercatori più giovani si indirizzano con particolare attenzione proprio verso questo aspetto della disciplina, percepito evidentemente come particolarmente denso di prospettive. Nel 2019, all'Università di Pisa, si sono tenuti la giornata di studi *Paesaggi urbani e rurali in trasformazione. Contesti e dinamiche dell'insediamento letti alla luce della fonte archeologica*, di cui presentiamo gli Atti in questa sede, e il convegno *Landscape: Una sintesi di elementi diacronici. Nuove metodologie per l'analisi di un territorio*, seguito da una seconda edizione nel 2021, *Landscape 2: Una sintesi di elementi diacronici. Crisi e resilienza nel mondo antico*, organizzato in collaborazione con l'Università di Foggia e la Consulta Universitaria di Topografia antica; nel 2020, inoltre, sono stati pubblicati gli atti del Convegno Internazionale *Experiencing the Landscape in Antiquity*, tenuto all'Università degli Studi di Roma Tor Vergata nel 2019. Si segnala infine la recente pubblicazione del primo numero della rivista *Stratigrafie del Paesaggio, Storytelling dei Paesaggi. Metodologie e tecniche per la loro narrazione*, che accoglie ricerche e studi basti sulle metodologie dell'Archeologia dei Paesaggi, della Geoarcheologia, della Geomatica, della Cartografia e della Geografia Storica.

In questo clima, la teoria archeologica di inizio millennio offre interessanti spunti analitici per leggere la fitta rete di interrelazioni tra uomo e ambiente, tra umano e non umano che si articola nel paesaggio. Innanzitutto, il superamento del dualismo tra insediamenti e ambiente, a cui si contrappone, come ben sintetizza la prima sezione del volume, una visione che vede nella continua interazione di fattori antropici e ambientali, lo strumento interpretativo per cogliere la complessità del paesaggio. Se la pratica e la teoria dell'archeologia dei paesaggi in Italia ha spesso privilegiato un approccio processualista, in genere definito come pragmatico, non possiamo tralasciare il valore di un approccio fenomenologico allo studio dei monumenti all'interno del paesaggio (Tilley, 2004), in cui l'esperienza acquista centralità. La fenomenologia ha a che fare con l'apertura al mondo, il coinvolgimento nel quale porta a una rete espansa di relazioni (Thomas, 2006, p. 48). Spostando l'attenzione dalla mappa e dalla vista in pianta, che sono visioni scientifiche distanti dall'esperienza quotidiana, si pone l'accento sugli aspetti dell'esperienza che sono accessibili e osservabili, per descrivere in termini esperienziali cosa sia camminare all'interno del paesaggio e quali attività sensoriali siano coinvolte (vista, udito, tatto, gusto, olfatto) in ogni momento. Questo non vuol dire accantonare la potenza e l'utilità degli strumenti digitali come il GIS, ma cercare applicazioni nuove in modelli di *deep mapping* e di *counter mapping* come quelli proposti da Gillings et al. (2019). Inoltre, forzare l'attenzione sul corpo e sul suo movimento nello spazio – quella che Ingold (2019) chiama danza dell'*animacy* – permette di superare il dualismo tra materiale e ideale (Johnson, 2020, p. 138) e di collegarsi al tema della memoria dal momento che, come ha suggerito Hamilakis (2014), sensazioni e memorie non sono situate solamente all'interno del nostro corpo, ma esistono piuttosto in relazione al mondo che ci circonda. L'interesse per l'esperienza vissuta trasforma il paesaggio in *taskscape*, un termine coniato da Ingold (1993), riprendendo gli studi sulla teoria della pratica di Bourdieu (2003) e Giddens (1979), per evidenziare come la conoscenza culturale sia costituita da pratiche quotidiane che orientano i rapporti tra individui e ambiente in una dimensione ecologico-relazionale; un ambiente viene 'plasmato' continuamente da un fascio di azioni, pratiche e scopi che mettono in continua relazione elementi e individui (Ingold, 2005). Un *taskscape* è uno spazio socialmente costruito dell'attività umana, leggibile come una serie di attività correlate o meglio come un paesaggio di attività correlate, mai statico o immutabile, in cui diversi agenti interagiscono e nel quale la molteplicità sensoriale interviene in modo decisivo (Ingold, 1993). Tutto questo rappresenta un invito a leggere diversamente le interrelazioni uomo/uomo, uomo/animali, animali/animali, animali/ambiente, ambiente/ambiente e tra tutti questi e gli oggetti in un groviglio di relazioni di dipendenza e di intrappolamento (Hodder, 2012). Al contempo, la percezione di trovarci in un nuovo periodo geologico, l'Antropocene (Crutzen & Stoermer, 2000), nel quale le azioni umane agiscono sul pianeta a livello

geologico, spinge ad affrontare in maniera più complessa l'archeologia ambientale (Erlandson & Braje, 2013; Lane, 2015). Superando i dualismi e destrutturando i contesti, l'ambiente ha un ruolo attivo, non è uno sfondo o una costrizione all'adattamento, gli uomini non hanno necessariamente il centro del palcoscenico e l'idea di cosa sia umano e non umano può essere destrutturata per dare forma a visioni nuove. Si pensi ad esempio al suolo. Questo può essere visto come qualcosa né naturale, né culturale. Piuttosto è creato, mantenuto e trasformato da una combinazione di processi che includono l'azione dei vermi, l'aratura, lo spargimento di fertilizzanti. Questi processi si intersecano con il mondo materiale e sono sia deliberati, sia accidentali. La natura e la composizione del terreno, a loro volta, permettono certi tipi di colture e, di conseguenza, l'elaborazione di una propria identità da parte di coloro che quella terra lavorano (Johnson, 2020, p. 146). Aspetti come quelli legati all'*agency* degli elementi ambientali, come quello proposto da Strang (2014) per l'acqua, possono essere usati per portare i sistemi umani e non-umani a dialogare coerentemente insieme a scale differenti, riconoscendo un'interconnessione in cui persone, idee e oggetti si relazionano l'un l'altro in modi fluidi e coerenti. La materialità dell'acqua, ad esempio, sia quella mobile dei fiumi, sia quella ferma delle aree palustri, può essere letta non solo come una risorsa materiale o economica, ma come una materialità non-umana dotata di un'*agency* socialmente, politicamente e ritualmente costituita, in cui alla fluidità della situazione interattiva, si collega un rapporto dialettico di azione e reazione che si dispiega nel tempo. Il fiume, più volte presente nei contributi di questi atti, può essere distruttivo e pericoloso, mantiene qualcosa di selvaggio anche quando l'uomo cerca di modellarlo, ma è al contempo un elemento di mobilità, di rigenerazione, del confluire, di sacralità e di divinazione. Da questi approcci teorici dipartono approcci metodologici sempre più diretti verso il *siteless survey*, in cui il paesaggio è visto come un *continuum* archeologico in cui i cosiddetti vuoti dipendono non da assenze, ma da carenze di ricerca (Campana, 2018). I contributi pubblicati in questo volume e presentati nella giornata di studi organizzata dai dottorandi in Archeologia del XXXIV ciclo di Dottorato Scienze dell'Antichità e Archeologia (Consorzio delle Università di Firenze, Pisa e Siena) affrontano il paesaggio come entità complessa e dinamica caratterizzata da una molteplicità di fenomeni in continua trasformazione, attraverso l'analisi e l'interpolazione di molteplici fonti. Diversi casi di studio permettono di affrontare la tematica da differenti punti di vista – urbanistico, commerciale, produttivo, culturale, ambientale – in modo da esaltare le caratteristiche peculiari del paesaggio e del modo in cui è vissuto e percepito.

L'ampio arco cronologico trattato permette di confrontare le differenti modalità di insediamento e le diverse strategie adottate nel corso del tempo rispetto al contesto naturale e ai fattori produttivi. La gestione delle risorse, produzione, distribuzione e popolamento sono letti in un'ampia prospettiva che si pone l'obiettivo di contestualizzare nel tempo e nello spazio gli effetti della presenza dell'uomo nel territorio.

Nella prima sessione, dedicata a insediamento e ambiente, è analizzata l'interazione tra le forme dell'insediamento e il contesto ambientale al fine di mostrare come i fattori antropici e naturali interagiscano nella costruzione del paesaggio in prospettiva diacronica. Giorgio Baratti, attraverso un'attenta lettura delle tracce archeologiche, comprese quelle più labili, offre nuovi spunti per quanto riguarda l'evoluzione ambientale e urbanistica della cosiddetta "Città Bassa" di Populonia nel periodo compreso tra protostoria ed età romana, proponendo una nuova storia del Golfo di Baratti e delle zone circostanti. Anche il contributo di Giuditta Pesenti si occupa dell'analisi delle interrelazioni tra uomo e ambiente, questa volta all'interno del territorio etrusco di Vetulonia. In questo contributo, emergono le strette interrelazioni tra insediamento e territorio circostante e, in particolare, come la gestione delle risorse ambientali, soprattutto minerarie, abbia portato al rapido sviluppo urbano. In questo quadro, la gestione delle risorse minerarie si intreccia con quella delle risorse vegetali necessarie alla produzione del combustibile da utilizzare nel processo produttivo e con la necessità di evitare un disequilibrio ambientale in cui una deforestazione intensiva avrebbe potuto influenzare sia la sostenibilità ambientale, sia le forme insediative.

Salvatore Basile analizza il rapporto tra il fiume *Auser* e le forme dell'insediamento nella Piana di Lucca nel periodo che va dalla fondazione della città (180 a.C.) alla fine del VI secolo d.C. Il punto di partenza è la centuriazione dell'*ager* di Lucca finalizzato sia all'assegnazione di terreni ai coloni, sia alla raccolta e gestione delle acque dell'*Auser*. Basile evidenzia come il fiume e l'insediamento costituiscano un sistema mutevole e delicato, che caratterizzerà per secoli la storia di questa terra. Il rapporto tra centro urbano e sistema



fluviale caratterizza anche il contributo di Antonio Campus e Lorenza La Rosa, che prende in considerazione le dinamiche di formazione del paesaggio pisano tra età ellenistica, romana e tardo-antica. La lettura che viene proposta si basa sia su analisi spaziali, sia su lettura teorica tesa a ricondurre le variabili ambientali al ruolo di co-costituenti degli eventi, piuttosto che a quello di soggetti passivi alla volontà umana, superando una posizione radicalmente antropocentrica per arrivare a una visione più reciproca della relazionalità tra tutti gli elementi costitutivi del paesaggio. Germana Sorrentino ci riporta all'interno del centro urbano di Pisa, in particolare nell'area di Piazza dei Miracoli, e propone una rilettura dei dati degli scavi effettuati nel 1993 e 1994 nel lato Nord-Ovest della piazza, analizzando la trasformazione del paesaggio urbano nel settore settentrionale di piazza Duomo dopo la costruzione delle *domus* alla fine del II secolo a.C. e sottolineando la necessità della disponibilità dei *legacy data*.

Nella seconda sessione dedicata a risorse naturali, produzione e scambio, l'attenzione è rivolta all'interazione tra società e attività umane in stretta relazione con l'ambiente e le sue risorse. Il paesaggio è colto come ambientazione di processi produttivi, relazioni economiche e dinamiche sociali, ricostruibili sulla base del dato materiale. Gli interventi esemplificano, in particolare, le metodologie di indagine dispiegate per cogliere tali complesse relazioni in paesaggi caratterizzati da gradi differenti di antropizzazione. Anna Maria Stagno ripercorre il diverso percorso dell'approccio italiano e inglese allo studio archeologico del paesaggio e delle aree rurali e alla loro tutela, per riflettere sulle differenze e portare alla luce la necessità di un confronto critico sulle categorie attraverso le quali leggiamo l'oggetto della nostra indagine, sottolineando in che misura influenzino il nostro approccio di ricerca e ciò che vediamo nelle nostre fonti. Le produzioni ceramiche e la loro interpretazione nei contesti archeologici sono oggetto degli ultimi tre contributi. Nel primo, Giancarlo Di Martino analizza un gruppo di anfore provenienti da un contesto del Rione Terra a *Puteoli* e offre una prima quantificazione delle anfore circolanti nella città flegrea durante l'età augustea. Nel secondo, Cristina Menghini analizza i reperti ceramici di IX-X secolo di Miranduolo e Poggibonsi, considerando funzione, utilizzo, distribuzione spaziale e ruolo culturale, per mettere a confronto le aree del potere delle due *curtes* toscane e comprendere il ruolo della leadership politica e la sua influenza sull'economia e la società locali. Infine, Eleonora Odelli si focalizza sui metodi analitici, soprattutto su scala micrometrica, come microscopia elettronica ottica a scansione, diffrazione di raggi X, fluorescenza a raggi X, spettroscopia Raman, catodoluminescenza e tecniche di *imaging* e analisi GC-MS, per ottenere maggiori informazioni sulla provenienza e sulle tecnologie di fabbricazione delle ceramiche archeologiche.

In tutti questi lavori il paesaggio costituisce lo spazio condiviso in cui i valori contestuali si dilatano al massimo grado per legare in un *continuum* spaziale e temporale l'agire dell'uomo e della natura. È dunque all'interno del paesaggio che trovano il loro più profondo e completo radicamento tutte le manifestazioni storiche, sociali, culturali e ideali dell'operato umano. Proprio la possibilità di affrontare il tema da molteplici angolazioni richiama ripetutamente l'attenzione sul paesaggio colto nelle sue più varie declinazioni, attraverso indagini necessariamente multidisciplinari.

Rimarcare l'importanza del paesaggio come tessuto connettivo del nostro patrimonio culturale è quanto mai necessario in un momento come quello attuale in cui si assiste alla limitazione o alla sospensione delle norme di tutela del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio in nome di una semplificazione delle procedure autorizzative per i lavori di costruzione di impianti per le energie rinnovabili ritenuti necessari alla transizione ecologica nell'ambito del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza.

## Bibliografia

Bourdieu, P. (2003). *Per una teoria della pratica. Con Tre studi di etnologia cabila*. Raffaello Cortina Editore. <https://www.raffaellocortina.it/scheda-libro/pierre-bourdieu/per-una-teoria-della-pratica-9788870788488-781.html>

Campana, S. R. L. (2018). *Mapping the Archaeological Continuum: Filling "Empty" Mediterranean Landscapes*. Springer International Publishing. <https://doi.org/10.1007/978-3-319-89572-7>

- Crutzen, P. J., & Stoermer, E. F. (2000). Global change newsletter. *The Anthropocene*, 41, 17–18.
- Erlandson, J. M., & Braje, T. J. (2013). Archeology and the Anthropocene. *Anthropocene*, 4, 1–7. <https://doi.org/10.1016/j.ancene.2014.05.003>
- Giddens, A. (1979). *Central problems in social theory: Action, structure, and contradiction in social analysis* (Vol. 241). University of California Press.
- Gillings, M., Hacigüzeller, P., & Lock, G. (2019). *Re-Mapping Archaeology: Critical Perspectives, Alternative Mappings*. Routledge. <https://www.routledge.com/Re-Mapping-Archaeology-Critical-Perspectives-Alternative-Mappings/Gillings-Haciguzeller-Lock/p/book/9780367588304>
- Hamilakis, Y. (2014). *Archaeology and the senses: Human experience, memory, and affect*. Cambridge University Press.
- Hodder, I. (2012). *Entangled: An archaeology of the relationships between humans and things*. Wiley-Blackwell.
- Ingold, T. (1993). The temporality of the landscape. *World Archaeology*, 25(2), 152–174.
- Ingold, T. (2005). Epilogue: Towards a Politics of Dwelling. *Conservation and Society*, 3(2), 501.
- Ingold, T. (2019). *Making. Antropologia, archeologia, arte e architettura*. Raffaello Cortina Editore.
- Johnson, M. (2020). *Archaeological Theory: An Introduction*. (3rd ed.). Wiley-Blackwell. <https://www.wiley.com/en-us/Archaeological+Theory%3A+An+Introduction%2C+3rd+Edition-p-9781118475027>
- Lane, P. J. (2015). Archaeology in the age of the Anthropocene: A critical assessment of its scope and societal contributions. *Journal of Field Archaeology*, 40(5), 485–498.
- Strang, V. (2014). Fluid consistencies. Material relationality in human engagements with water. *Archaeological Dialogues*, 21 (02), 133–150.
- Thomas, J. (2006). Phenomenology and material culture. *Handbook of Material Culture*, 43–59.
- Tilley, C. (2004). *The Materiality of Stone: Exploration in Landscape Phenomenology*. Routledge.